



CONTRO L'ORRORE

La azioni dell'Onu e dell'Unicef e le proposte per noi cittadini

BRUXELLES Sono almeno 5 anni che l'Onu e l'Unicef tentano di far approvare norme internazionali che proibiscano l'arruolamento e l'utilizzazione in conflitti armati dei bambini (che secondo la definizione dell'Unicef sono tutti i minori di 18 anni). Questi sforzi sono stati vanificati, finora, dal governo degli Stati Uniti, l'unico paese, insieme con la Somalia, che abbia rifiutato di firmare qualsiasi convenzione in materia. L'atteggiamento di Washington sarebbe motivato dalla volontà di non rinunciare all'arruolamento dei diciassetenni, pur se questi rappresentano, attualmente, una quota infima delle forze armate Usa (circa 7mila su 1,5 milioni di uomini). Sarebbero disposti a firmare, invece, il Canada e la Gran Bretagna, che pure, per la marina, reclu-

tano ora anche sedicenni.

Qualcosa contro lo scandalo dei soldati-bambini, comunque, è stato fatto dalla comunità internazionale. Nell'aprile scorso una conferenza convocata ad hoc ha approvato a Maputo una dichiarazione che condanna l'uso in guerra dei minori in Africa. Richieste per una normativa internazionale sono state avanzate dal Congresso Usa (ottobre '98), dal Parlamento europeo (dicembre '98) e dal Consiglio mondiale delle Chiese (dicembre '98). Si spera molto, inoltre, nella possibilità di inserire l'utilizzazione di minori in conflitti bellici nell'elenco dei crimini di guerra indicati dall'articolo 8 dello statuto della Corte penale internazionale istituita a Roma l'anno scorso.

Il «Human Rights Watch» chiede,

intanto, la revisione dei protocolli aggiuntivi delle convenzioni di Ginevra del 1949 (quelle che fissano le regole cui attenersi in guerra) in cui il limite di età al di sotto del quale sono proibiti tanto il reclutamento quanto l'utilizzazione in battaglia è fissato a quindici anni. Se il limite venisse innalzato a 18 anni, quasi tutti i paesi del mondo dovrebbero rivedere la propria legislazione. Ma che cosa possiamo fare noi, comuni cittadini, contro l'orrore dei soldati-bambini? Ecco qualche suggerimento: 1) Scrivere ai responsabili di governo chiedendo un impegno particolare dell'Italia nelle sedi internazionali in cui si affronta il problema. 2) Inviare lettere al Presidente Usa, alla First Lady, al Pentagono e al Dipartimento di Stato chiedendo che recedano dal loro atteggiamento, inoltre, nella possibilità di inserire l'utilizzazione di minori in conflitti bellici nell'elenco dei crimini di guerra indicati dall'articolo 8 dello statuto della Corte penale internazionale istituita a Roma l'anno scorso. 3) Scrivere alle autorità del Sudan e dell'Uganda, nonché al Segretario generale dell'Onu, perché si impegnino maggiormente contro il traffico di piccoli schiavi-soldati tra i due paesi. 4) Inviare lettere ai giornali e agli altri media.

DALLA REDAZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Sono sfruttati come carne da cannone. Inviati in avanscoperta sui campi minati, per proteggere le truppe più «preziose». Addestrati come spie. Utilizzati per le missioni suicide. Sono un esercito che combatte insieme con gli eserciti «normali», non meno vero degli eserciti veri, in tutti i continenti e a tutte le latitudini.

Almeno 300mila bambini ogni giorno fanno la guerra. Non per gioco, ma per davvero, uccidendo e facendosi uccidere. O almeno preparandosi ad uccidere e a morire. Bambini soldati nelle forze armate regolari, anche nel nord del mondo, nei paesi «civili»; bambini guerriglieri nelle giungle centro-americane e nelle savane africane; bambini terroristi alle porte di casa nostra, nei Balcani o nell'Irlanda del Nord. Si calcola che negli ultimi anni almeno due milioni di minori di 18 anni abbiano partecipato alle guerre che hanno insanguinato il pianeta. Tra i 300mila giovanissimi soldati «in servizio» attualmente, la maggioranza ha già avuto il battesimo del fuoco in qualcuno dei 33 conflitti armati in atto o appena conclusi.

Sono alcuni dei dati resi pubblici dall'organizzazione «Human Rights Watch», che ha lanciato una campagna di informazione e sensibilizzazione in appoggio agli sforzi che l'Onu e le sue agenzie, prima di tutte l'Unicef, stanno compiendo per contrastare il fenomeno e convincere almeno i paesi industrializzati a rispettare il limite dei 18 anni per l'arruolamento nelle forze armate regolari. Quasi nessun paese, ora come ora, lo fa (neppure l'Italia, dove si può andare sotto le armi a 17 anni) e i tentativi di imporre una regola internazionale sono stati boicottati finora dall'amministrazione degli Usa, unico paese, con la Somalia, ad aver rifiutato la firma sotto ogni documento contro l'arruolamento di minori.

Se anche i paesi industrializzati hanno le loro colpe, per noi paesi dell'Asia, dell'America latina e soprattutto dell'Africa che l'arruolamento di bambini negli eserciti regolari assume dimensioni mostruose, quasi incredibili se non fosse per la testimonianza degli atti ufficiali. In Colombia si può diventare soldati a 13-14 anni, nella repubblica sub- Himalayana del Bhutan a 11. Ma in Birmania si può finire nelle forze paramilitari a 7 anni e altrettanto succede, nell'Africa centrale, in Ruanda. Dieci anni è l'età minima dei soldati sudanesi, ma nel Burundi e nella Repubblica democratica del Congo otto anni sono quasi sufficienti.

Se si considerano gli arruolamenti e le militanze nelle formazioni armate non regolari, la situazione appare più confusa ma ancora più drammatica. Il primato dei «guerriglieri-bambini» pare spettare all'Afghanistan, dove per il movimento Herbi-Wahdat combattono ragazzini di 10-11 anni, mentre nel Jamiat Islami si viene reclutati a 10 e fra i talebani a 13. Un gran numero di guerriglieri in erba viene utilizzato dai gruppi rivoluzionari della Colombia e da Sendero Luminoso in Perù. Sono quasi tutti minori gli irregolari hutu e tutsi incaricati per le atrocità commesse contro l'etnia nemica durante la guerra civile. Il Pkk curdo conta tra i propri militanti bambini a partire dall'età di 7 anni, molti dei quali rapiti alle famiglie, magari in Germania o in Svizzera, o «sacrificati alla causa» cedendo a pesanti pressioni e minacce. In

La guerra dei bambini ha invaso il mondo

Ogni giorno muoiono e uccidono: sono 300mila

Europa, sono certamente minorenni molti militanti dell'Ira nell'Irlanda del nord e anche l'Uck nel Kosovo aruola giovani e giovanissimi.

Il fenomeno dei soldati-bambini è sempre esistito (basti pensare a Sparta), ma negli ultimi anni ha assunto dimensioni sempre più drammatiche a causa - denuncia il HRW - del progresso tecnico dell'industria bellica, che produce armi individuali sempre più leggere e semplici da usare. Inoltre le crisi economiche e sociali, prodotte magari dai conflitti stessi, favoriscono la diffusione dei «bambini da guerra». Quelli che hanno le maggiori possibilità di finire con un'arma in mano sono i minori che vivono nelle regioni più povere, separati dalle loro famiglie, lontani da casa; orfani e rifugiati. Una grande importanza, poi, ha l'impossibilità di accedere all'istruzione: in Afghanistan, dove la percentuale di ragazzi che non frequentano la scuola con l'avvento dei talebani è salita al 90% la proporzione di minorenni nelle forze armate è cresciuta dal 30 al 45%. Nel Sudan meridionale, fino a metà anni '90, l'arruolamento dei bambini veniva presentato alle famiglie come l'unico mezzo per farli studiare. Poi ci sono pressioni ambientali, ricatto alimentare (spesso l'esercito o il gruppo di guerriglia è l'unica struttura in cui si mangia), necessità di trovare surrogati della famiglia e altri fattori psicologici che pure hanno un peso.

Il fenomeno dei bambini-soldati riguarda maschi e femmine. In alcuni paesi, come El Salvador, l'Uganda e l'Etiopia, le bambine costituiscono

un terzo dei minori coinvolti. In molti casi, le ragazze vengono rapite per essere assegnate come mogli ai comandanti, o per essere avviate alla prostituzione «militare». Ma vengono usate anche in combattimento, come porta-ordini, come spie. O, insieme ai maschi, come «scopri-mine» da far marciare davanti alle truppe più «preziose». Questo spiega perché le ferite più frequenti tra i bambini-soldati siano la perdita dell'udito, la mutilazione di arti e la cecità. In Guatemala, l'esplosione di mine è la causa principale di morte tra i minorenni nell'esercito. Gli orrori, per i bambini-soldati, non cominciano e non finiscono con la guerra. In diversi paesi, tra cui l'Afghanistan, il Bhutan, la Birmania, la Colombia, il Guatemala, l'Honduras, il Mozambico e il Nicaragua, i minorenni sono incoraggiati a commettere atrocità contro i propri parenti e i propri villaggi, in modo che sia impossibile poi, per loro, trovare rifugio lasciando le formazioni armate. E quando torna la pace il più delle volte non si può tornare a casa né partecipare a programmi di reinserimento. I soldati-bambini, educati alla violenza e al disprezzo della vita, non sanno fare altro. Diventano criminali. Aspettano un'altra guerra, per uccidere e per morire.

MASCHI E FEMMINE
Molte bambine vengono utilizzate come spie porta-ordini o prostitute



Un soldato bambino zairese

R. Mazalan/ Ap

COLOMBIA

Le «piccole api» e le «campanelle»

BRUXELLES I guerriglieri colombiani chiamano «piccole api» i loro bambini-soldati, che «pungono» il nemico prima che cominci l'attacco condotto dagli adulti. Le truppe paramilitari «anti-guerriglia», invece, chiamano i loro «piccole campanelle», giacché, piazzati sulla prima linea, danno l'allarme in caso di attacco.

«Piccole api» o «campanelle», sono decine di migliaia i minorenni coinvolti nella sanguinosissima guerra civile in Colombia: forse addirittura un terzo del totale dei combattenti, secondo un rapporto di «Human Rights Watch». In alcuni reparti, la percentuale di ragazzi inferiori a 15 anni arriva all'85% degli effettivi. E questo vale per tutte e tre le parti coinvolte nel conflitto: i guerriglieri, l'esercito governativo e le forze paramilitari anti-guerriglia. La guerra in Colombia è, in buona misura, una guerra che gli adulti conducono per procura.

Gli osservatori di HRW hanno accertato che i guerriglieri-bambini vengono utilizzati prevalentemente

come spie, per piazzare o localizzare mine e come truppe di prima linea nelle imboscate contro l'esercito, i paramilitari e la polizia. A loro volta, le forze armate colombiane, l'esercito e la polizia nazionale, contano su 15mila minorenni «regolari». Altre migliaia vengono reclutate per compiti sedicenti «civili» e piazzate di guardia, in divisa, in zone esposte agli attacchi della guerriglia. Molti giovanissimi guerriglieri catturati vengono utilizzati inoltre come guide o informatori. Sono costretti a marciare con i reparti, prendere parte ai combattimenti, fare lavoro di intelligence e disinnescare le mine. Le unità paramilitari, che il più delle volte operano in collaborazione con le forze armate regolari e si sono rese responsabili di alcuni fra i peggiori crimini di guerra, fanno conto anch'esse su un gran numero di bambini, che vengono reclutati a partire dall'età di 8 anni. Oltre la metà dei reparti che pattugliano le zone in cui è attiva la guerriglia sono formati da bambini e ragazzi.

CONGO

Kabila non vuole perdere i «kadogo»

BRUXELLES «I bambini africani vengono trattati come giocattoli da guerra in tutto il continente», dice Reed Brody, uno dei leader di «Human Rights Watch».

L'Africa, dove si calcola che siano non meno di centoventimila i minorenni che combattono nei vari conflitti armati, è il continente più colpito dal fenomeno dei soldati-bambini. E fra i paesi africani, quello in cui la situazione è peggiore è la Repubblica democratica del Congo (ex Zaire).

La guerra scoppiata qui nell'agosto del '98 è stata caratterizzata da un massiccio arruolamento di bambini, sia da parte delle forze del presidente Kabila che da parte dei ribelli del Rassemblement Congolais pour la Democratie (RCD). Kabila ha usato soldati-bambini a sostegno della propria forza militare fin dal 1996. La sua organizzazione, la ADFL ha reclutato migliaia di minori, che venivano chiamati «Kadogo» o «piccolini», per la sua battaglia contro il regime di Mobutu. Fini-

ta la guerra contro l'ex dittatore, tutti i tentativi esperiti dal governo per smobilizzare i giovanissimi sono stati boicottati dal presidente Kabila, il quale, anzi, ha continuato le proprie personali campagne di arruolamento di ragazzi e bambini al di sopra dei sette anni. Attualmente non esistono statistiche affidabili, ma HRW già nel '97 stimava in «diverse migliaia» il numero dei soldati-bambini nelle caserme congolesi. Con l'inizio della guerra dell'anno scorso l'arruolamento è stato ulteriormente intensificato. Un comunicato radio del 7 agosto 1998 invitava tutti i cittadini congolesi «tra i dodici e i vent'anni» a presentarsi nelle caserme.

Tra gli altri paesi africani maggiormente toccati dal fenomeno, vanno segnalati l'Algeria, dove molti bambini militano nei gruppi integralisti islamici, il Burundi, il Congo-Brazzaville, la Liberia, il Ruanda, la Sierra Leone, il Sudan e l'Uganda.

UN TREDICENNE

EX SOLDATO IN LIBERIA

«Ci davano delle pillole che mi facevano impazzire. Quando la pazzia mi arrivava alla testa, picchiavo la gente sul capo e davo botte finché non sanguinavano. Poi, quando la pazzia se ne andava, mi sentivo in colpa. Se ricordavo quelli che avevo picchiato andavo a chieder loro scusa, e se non accettavano le mie scuse soffrivo».

RAGAZZA PERUVIANA RECLUTATA A 11 ANNI DA SENDERO LUMINOSO

«Picchiarono tutti quelli che stavano lì, vecchi e giovani. Poi li uccisero: una decina di persone...Li ammazzarono come cani...Io non uccisi nessuno, ma vidi gli altri che lo facevano...Anche i bambini vennero massacrati...Poi ci fecero bere il sangue delle vittime: versarono il sangue dei morti in una brocca e ce lo fecero bere...Poi quando uccisero gli altri ci fecero mangiare il loro fegato e il loro cuore: li tirarono fuori, li affettarono e li fecero fritti...Ad ognuno di noi toccò un pezzetto».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 fax 06/6999465
LA DOMENICA dalle 17 alle 19

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

